



Rassegna

Stampa

MARTEDÌ

22 MAGGIO

2018

SANITÀ

PROSEGUE LA MOBILITAZIONE

LA STORIA

Mentre un paziente racconta come sia stato salvato da un infarto in fase acuta grazie ad un intervento di angioplastica

Pronti soccorso chiusi
decolla la raccolta firme

In settemila chiedono la riattivazione di Moscati e San Marco



PETIZIONE POPOLARE In settemila hanno già firmato

MARIA ROSARIA GIGANTE

● In pochi giorni circa 7 mila sottoscrizioni per la petizione promossa dal Comitato «Per un quartiere migliore - Paolo VI» di Taranto, per chiedere la riapertura dei Pronto Soccorso del «Moscati» e del «San Marco» di Grottaglie. Intanto, da ieri, sul tema della riapertura dei due pronto soccorso, è stata depositata anche una interrogazione al presidente Michele Emiliano. E' l'ulteriore mossa del consigliere regionale Mino Borraccino (Sinistra Italiana/LeU) che ha voluto raccogliere le quotidiane segnalazioni di pazienti che si recano al pronto soccorso del SS. Annunziata. «Emerge un quadro allarmante con tempi di attesa lunghissimi in condizioni indegne per un Paese civile», afferma rammentando che ci si avvia tra l'altro verso la stagione estiva che, come accade ogni anno, comporterà certamente un aggravarsi della situazione.

Sotto accusa il piano di riordino ospedaliero (bocciato in commissione sanità da Borraccino) che ha trasformato i due pronto soccorso (di cui ora si chiede la riapertura) in punti di primo intervento gestiti dal Sistema 118. La conseguenza è che un bacino di circa 320 mila persone grava ora, completamente, sul pronto soccorso del SS. Annunziata di Taranto, «ormai praticamente al collasso», dice il consigliere regionale. A questa decisione ormai attuata da quasi due anni, con continue e mai

sopite polemiche, si è aggiunta poi lo scorso aprile la decisione della giunta regionale di sopprimere buona parte dei 39 punti di primo intervento in Puglia, tra i quali proprio quelli del Moscati e del San Marco, trasformati in postazioni fisse o mobili del 118.

Buona e «cattiva» sanità. In una lettera al commissario straordinario dell'Asl Ta, Stefano Rossi, un paziente racconta come sia stato salvato da un infarto in fase acuta grazie ad un intervento di angioplastica. Ma, non senza aver ringraziato formalmente i dottori Abbracciavento e

Lassandro Pepe, i cardiologi dell'Ufic, dottori Pierri, La Gioia e De Sanctis, nonché gli infermieri Fabio Cazzato e Andrea Chyurlia, e la Tsmr Lucia Altomare, il paziente mette sotto accusa «le pecche del personale in servizio presso il pronto soccorso di Taranto» ed indirettamente l'intero sistema che, pur avendo consentito ai sanitari di rilevare le criticità del paziente, non gli ha consentito per mancanza di posti di rimanere per accertamenti al SS. Annunziata. Per la verità, un disagio a cui sono costretti in tanti. Dopo una nottata di forti dolori riconducibili o

ad un'ernia iatale o a problemi cardiaci, Francesco Mongelli, questo il nome del paziente, fondatore del Movimento Popolare di Solidarietà per l'Ammalato, racconta di essersi recato al pronto soccorso del SS. Annunziata dove è stato subito monitorato. In attesa, quindi, della Tac, il paziente rimane sotto osservazione al pronto soccorso, ma - lamenta - «senza alcuna privacy». E, soprattutto, dopo la consulenza cardiologica, gli viene comunicata la necessità di un ricovero per ulteriori indagini. In assenza di posti al Santissima Annunziata, però, l'uomo do-

vrebbe essere trasferito in un ospedale della provincia. «Cosa per me impossibile», si giustifica il paziente riproponendo così una questione troppo spesso lamentata per le difficoltà di collegamento in provincia se si è sprovvisti di auto propria. A quel punto, il paziente firma le dimissioni e va via. Al mattino dopo, si reca dal proprio medico di famiglia che prescrive ulteriori esami, ma nella notte l'uomo viene colpito da forti dolori. Accompagnato al pronto soccorso, vi giunge in fase di infarto acuto. Portato d'urgenza in sala operatoria, l'uomo viene salvato.

L'EVENTO INIZIATIVA DELL'ASSOCIAZIONE EUROPA SOLIDALE ONLUS CON LO SLOGAN «LA SANITÀ ARRIVA IN CITTÀ». IL VILLAGGIO SARÀ ALLESTITO AI TAMBURI

Arriva domenica 27 maggio l'edizione 2018 del PrevenTour

● Arriva a Taranto, domenica 27 maggio, il PreventTour 2018, organizzato dall'Associazione Europa Solidale Onlus, iniziativa giunta alla seconda edizione.



Torna PrevenTour

Con lo slogan «La Sanità arriva in città», l'iniziativa vede portare la prevenzione sanitaria direttamente dai cittadini nelle piazze. Ed, infatti, a Taranto sarà così allestito un villaggio della prevenzione presso cui i cittadini potranno sottoporsi gratuitamente ad esami e screening e ricevere consulenza sanitaria.

Sarà particolarmente ricca e variegata l'offerta della tappa tarantina: esami audiometrici per la prevenzione dei disturbi al sistema udi-

tivo, visite oculistiche per il controllo dell'apparato visivo, esami, controlli e screening odontoiatrici, posturali, glicemici e della pressione arteriosa, nonché consulenze nutrizionali e di oncematologia pediatrica.

Per la prima volta il villaggio del PrevenTour sarà simbolicamente allestito in piazza Gesù Divin Lavoratore, in quel quartiere Tamburi la cui popolazione subisce più di tutte l'inquinamento industriale.

La location rappresenta anche un tributo al MiniBar di Ignazio D'Andria che, con le sue magliette «Le jesche pacce pe' te!», è riuscito a raccogliere fondi per il reparto di Pediatria del SS Annunziata di Taranto e, soprattutto, grazie alla testimonial Nadia Toffa de «Le Iene», ha

portato alla ribalta nazionale il dramma che vivono i residenti nel Quartiere Tamburi.

L'iniziativa sarà presentata giovedì 24 maggio nel corso di una conferenza stampa, presso il Salone degli Specchi di Municipio a Taranto. Vi parteciperanno Simona Scarpati, assessore Comune di Taranto al Welfare, Politiche giovanili e dell'Integrazione; Francesca Viggiano Assessore al Patrimonio del Comune di Taranto; Michele Conversano, responsabile Dipartimento Prevenzione Asl Taranto; Anna Fiore, presidente Croce Rossa Italiana Taranto; Pino Russo, presidente Associazione Europa Solidale Onlus; Pierfilippo Marcoleoni, vicepresidente Associazione Europa Solidale Onlus; Alvaro Grilli, responsabile Maico Taranto. [M.R.G.]

LA SANITÀ

«Moscati e San Marco da riaprire»

Pronto soccorso chiusi, interrogazione a Emiliano del consigliere Borraccino

● Resta al centro del tavolo della politica la vicenda relativa al piano di riordino ospedaliero. L'ultima novità è una interrogazione urgente in Consiglio regionale al presidente Michele Emiliano, nella sua qualità di assessore alla Sanità, presentata dal consigliere Cosimo Borraccino di LeU per chiedere la riapertura immediata del Pronto Soccorso dell'Ospedale "Moscati" di Taranto e del "San Marco" di Grottaglie.

«Per effetto delle scellerate decisioni assunte con il Piano

di Riordino Ospedaliero (bocciato in Commissione Sanità con il mio voto contrario), infatti, questi due importantissimi presidi di salute per i cittadini sono stati chiusi e trasformati in Punti di Primo Intervento, con la conseguenza che un bacino di circa 320.000 persone grava ora, completamente, sul Pronto Soccorso del SS. Annunziata di Taranto che, ormai, è praticamente al collasso. A tutto questo si aggiunga anche il fatto che nell'aprile scorso la Giunta regionale ha deciso di

sopprimere 39 Punti di Primo Intervento in tutta la Puglia, tra i quali proprio quelli del "Moscati" e del "San Marco" che verrebbero ridotti a semplici presidi 118».

Secondo Borraccino, si tratta di «un ennesimo durissimo colpo inferto alla sanità jonica e a tutti i cittadini di questo territorio che, per chissà quali motivi, continuano ad essere considerati dal presidente Emiliano 'figli di un dio minore', non meritevoli di una assistenza sanitaria adeguata. Dalle molteplici segna-

lazioni che quotidianamente ricevo, infatti, emerge un quadro allarmante con tempi di attesa lunghissimi al Pronto Soccorso del SS. Annunziata, in condizioni indegne per un Paese civile. Tra l'altro ci avviamo verso la stagione estiva che comporterà certamente un aggravarsi di questa situazione. Per questo ho convintamente aderito alla raccolta di firme promossa in questi giorni dal Comitato "Per un quartiere migliore - Paolo VI" di Taranto per chiedere con forza la riapertura del Pronto Soccorso del Moscati e del

San Marco di Grottaglie. La petizione, sostenuta anche da molti rappresentanti istituzionali di diverse parti politiche, ha raccolto in pochi giorni circa 7.000 sottoscrizioni e sono in costante aumento. Auspico, pertanto, che il Governo regionale non ignori l'appello che giunge dalla popolazione jonica che si vede sottratto il diritto costituzionalmente garantito alla salute e si mobilita per la difesa di una buona Sanità pubblica. Noi siamo convintamente dalla parte di questi cittadini e proseguiremo la nostra battaglia al loro fianco».

LA PRESENTAZIONE

PrevenTour 2018 in piazza Gesù Divin Lavoratore

● L'associazione Europa Solidale Onlus terrà una conferenza stampa alle ore 10 di giovedì 24 maggio, presso il Salone degli Specchi di Municipio a Taranto; nell'occasione sarà presentato il programma della tappa di Taranto del PrevenTour 2018. Alla conferenza stampa interverranno: Simona Scarpato, assessore Comune di Taranto al Welfare, Politiche giovanili e dell'Integrazione; Francesca Viggiano, assessore al Patrimonio del Comune di Taranto; Michele Conversano, responsabile Dipartimento Prevenzione Asl Taranto; Anna Fiore, presidente Croce Rossa Italiana Taranto; Pino Russo, presidente Associazione Europa Solidale Onlus; Pierfilippo Marcoloni, vicepresidente Associazione Europa Solidale Onlus; Alvaro Grilli, responsabile Maico Taranto.

Dopo Lecce, Cosenza e Bari arriva a Taranto il PrevenTour 2018, organizzato dall'Associazione Europa Solidale Onlus, iniziativa giunta alla seconda edizione. Confermata la formula di successo che, con lo slogan "La Sanità arriva in città", vede portare la prevenzione sanitaria direttamente dai cittadini nelle piazze. Anche a Taranto sarà così allestito un villaggio della prevenzione presso cui i cittadini potranno sottoporsi gratuitamente ad esami e screening e ricevere consulenza sanitaria. Sarà particolarmente ricca e variegata l'offerta della tappa tarantina: esami audiometrici per la prevenzione dei disturbi al sistema uditivo, visite oculistiche per il controllo dell'apparato visivo, esami, controlli e screening odontoiatrici, posturali, glicemici e della pressione arteriosa, nonché consulenze nutrizionali e di oncematologia pediatrica. Per la prima volta il villaggio del PrevenTour sarà simbolicamente allestito in piazza Gesù Divin Lavoratore, in quel quartiere Tamburi la cui popolazione subisce più di tutte l'inquinamento industriale. La location rappresenta anche un tributo al MiniBar di Ignazio D'Andria che, con le sue magliette "Le jesche pacce pe' te!", è riuscito a raccogliere fondi per il Reparto di Pediatria del SS Annunziata di Taranto e, soprattutto, grazie alla testimonial Nadia Toffa de "Le Iene", ha portato alla ribalta nazionale il dramma che vivono i residenti nel quartiere Tamburi.



Una petizione ha raccolto 7mila firme in pochi giorni
Calpestati i diritti dei cittadini jonici



Un'area di 320mila abitanti non può gravare solo sul Santissima Annunziata che infatti è al collasso



LA TESTIMONIANZA Il racconto di un cardiopatico che ha rischiato di rimanere vittima di un infarto in forma acuta

In ospedale a Taranto per me non c'era posto Io, vivo per miracolo

Una testimonianza diretta sulla condizione dei servizi sanitari a Taranto e provincia arriva dalla lettera di un lettore.

di **Francesco MONGELLI**

Sono il fondatore del Movimento Popolare di Solidarietà per l'Ammalato fondato a Taranto nel 1990. Scrivo per evidenziare luci ed ombre del servizio sanitario a livello locale e lo faccio attraverso il racconto di una vicenda personale.

Inizio dalle cose positive con un ringraziamento al dottor Abbracciavento che coadiuvato dal dottor Lassandro Pepe, dagli infermieri Fabio Cazzato e Andrea Chyurlia e dalla tsm Lucia Altomare, mi hanno salvato la vita compiendo un vero e proprio miracolo. A loro devo l'ottima riuscita di un primo intervento di angioplastica coronarica che mi ha salvato da un infarto in fase acuta.

Tuttavia, fatto questo doveroso elogio, non posso che evidenziare le pecche del personale in servizio presso il pron-

to soccorso di Taranto dove mi ero recato meno di 24 ore prima a seguito di una nottata di forti dolori riconducibili o ad un'ernia iatale o a problemi cardiaci.

Giunto al pronto soccorso, fui subito monitorato: in attesa della Tac urgente con contrasto, rimasi sotto osservazione nella stanza del medico del pronto soccorso senza alcuna privacy. A fine giornata fu chiesta la consulenza del cardiologo di turno il dottor La Gioia, il quale valutando gli esami compiuti e il monitoraggio della giornata mi disse che non sarei dovuto ricoverare per approfondire le indagini e capire la causa del dolore che durante la giornata cessava per poi ricomparire.

Ritornato dal medico del pronto soccorso, il dottor Alessandro Turco, mi venne detto che non potevo essere ricoverato al Santissima Annunziata per mancanza di posti e che sarei dovuto andare in un ospedale della provincia, cosa per me impossibile al momento. Così conclusi che sarei tornato a casa e mi sarei affidato

Il racconto di un uomo colpito da un attacco cardiaco

ad un cardiologo di fiducia per le indagini successive e per la valutazione del caso. Scioccamente, dopo una giornata stressante, firmai senza leggere un foglio di dimissioni.

La mattina successiva portai al mio medico di base tutta la documentazione rilasciata. Lo stesso si rese subito conto che gli enzimi, la creatinina e l'azotemia erano alti e mi prescisse ulteriori esami che non ho fatto in tempo ad eseguire perché durante la notte fui colto da dolori al petto, alla gola ed al braccio sini-

stro. Alle ore 7 del mattino successivo mi feci accompagnare in ospedale con un infarto in stadio molto avanzato ed in brevissimo tempo fui nella sala operatoria del reparto di cardiologia.

Se fossi morto, si sarebbe potuto dire che me l'ero cercata perché nel documento che firmai si legge: il paziente, adeguatamente edotto dei rischi, rifiuta ricovero ospedaliero consigliato dal consulente cardiologico dottor La Gioia.

Ma qui devo evidenziare che rifiutai il ricovero perché non potevo permanere in un

ospedale della provincia. Mi chiedo: e se fossi deceduto durante il tragitto? O durante le ore successive all'uscita dal pronto soccorso? Dedico il mio ritorno alla vita al dottor Abbracciavento ed alla sua equipe. Un grazie di cuore per l'assistenza ricevuta va a tutti i componenti dell'Utic del Santissima Annunziata ed ai cardiologi, ovvero alla dottoressa Pierri, al dottor La Gioia e al dottor De Santis. A loro va la mia riconoscenza per l'attenzione e la professionalità dimostrata nei miei confronti.



GINOSA

Primo intervento fino a ottobre

GINOSA - Sulla situazione del Punto di Primo Intervento di Ginosa è intervenuto il sindaco Parisi: "Le decisioni che riguardano i 39 Punti di Primo Intervento nel cosiddetto 'Piano di riordino ospedaliero' partono dal famigerato DM70 e sono deliberate dalla Giunta Regionale n. 583 che fa a capo a Michele Emiliano. Abbiamo partecipato all'incontro convocato dal Governatore per la riorganizzazione della rete di emergenza-urgenza pugliese. La notizia è che la riconversione del PPI è rimandata al 1° ottobre. Secondo il piano presentato da Emiliano, il PPI h12 di Ginosa dovrebbe essere trasformato in postazione 118 medicalizzata, in servizio h24. Assieme al consigliere regionale Marco Galante abbiamo riportato le rimostranze del nostro territorio presso i vari tavoli istituzionali. Regione Puglia si riserverà di fare valutazioni ulteriori sulla riconversione del PPI Ginosino. Con la Delibera di Giunta Comunale n. 78 del 30/04/2018 abbiamo chiesto al Governatore ed assessore alla sanità, Michele Emiliano, che qualunque cambiamento potrà avvenire solo dopo il potenziamento dei servizi territoriali. Il nostro obiettivo rimane l'istituzione di un servizio territoriale come il CPT a Ginosa, ad oggi assente".

CASO TARANTO

BUFERA SUL SIDERURGICO

FUOCO INCROCIATO

Il ministro Calenda accusa i pentastellati: «Sono dilettanti». E i sindacati: «Temi affrontati in maniera generica e approssimativa»

Ilva, M5S e Lega divisi sul futuro «Chiudiamola». «No, è una follia»

Emiliano: Decarbonizzazione, finalmente un governo che ci ascolta

GIACOMO RIZZO

● **TARANTO.** Il *mantra* è sempre lo stesso: «Chiusura programmata dell'Ilva e riconversione economica». Ma, fissato l'obiettivo, non è ancora chiaro come si potrà dare corso a queste enunciazioni. I portavoce del Movimento Cinque Stelle nazionali, regionali e locali ieri hanno incontrato a Taranto le organizzazioni sindacali Fim, Fiom, Uilm, Uil, Uilma e Uilg in un tavolo ristretto per avviare la fase di confronto su uno dei punti più spinosi del contratto di governo stipulato con la Lega. Prima della riunione c'è stato qualche momento di tensione perché i sindacati avevano chiesto una presenza maggiore di Rsi e lavoratori, mentre era consentito l'accesso solo a tre rappresentanti per delegazione. «La chiusura programmata - ha spiegato l'onorevole **Lorenzo Fioramonti**, consulente economico di **Luigi Di Maio** - significa andare verso la chiusura. Questo va fatto in un periodo di tempo relativamente breve ma non brevissimo. Quindi non pensiamo ai 20 anni o ai 30 anni, ma non pensiamo nemmeno a un anno o sei mesi. È un percorso che va intrapreso, è un percorso importante in cui bisogna condividere il metodo. Il metodo richiede anche tempo. Quindi noi dobbiamo avviarlo nella maniera più giusta».

Dichiarazioni bollate come «superficiali» in un tweet del ministro dello Sviluppo Economico **Carlo Calenda**, secondo il quale «la chiudi o la risani. Con quali soldi la tieni aperta a tempo? Dilettantismo di chi non ha mai gestito nulla in vita sua. Sulla pelle di 20.000 lavoratori».

Fioramonti, incalzato dai giornalisti, ha quindi assicurato che «non esiste alcun tipo di dissidio con la Lega». Ma il coordinatore regionale di Noi Con Salvini, **Rossano Sasso**, non sembra condividere. «Chiudere l'Ilva - attacca - è assolutamente da pazzi e so che anche i 5 stelle stanno rivedendo queste posizioni, quando si passa dall'opposizione al governo si deve fare i conti con il territorio e con un senso di responsabilità sicuramente maggiore».

Intanto, ci avviciniamo alla scadenza del 30



M5S L'on. Lorenzo Fioramonti

giugno quando l'Ilva potrebbe passare definitivamente ad ArcelorMittal e, a quel punto, «quando - ha affermato Fioramonti - saremo al governo ci muoveremo in una maniera coordinata per garantire la continuità salariale e reddituale dei dipendenti Ilva e interverremo in maniera chiara per evitare che qualunque altro tipo di accordo che non abbia visto la condivisione delle parti sociali venga intrapreso».

Quello della cordata acquirente «non è - ha osservato Fioramonti - un piano industriale condiviso». E ancora: «Appreziamo lo sforzo verso la decarbonizzazione e anche lo sforzo di cercare delle soluzioni alternative: riteniamo che si debbano tenere tutte le opzioni in campo e partiamo con l'idea di una riconversione generale».

Il M5S intende «realizzare un progetto - scrivono i portavoce nel documento finale - coinvolgendo tutti i livelli istituzionali compresi Comune di Taranto e Regione Puglia, che punti ad avviare un cronoprogramma di interventi

avente come obiettivo la riconversione economica del territorio di Taranto che passi dalla chiusura delle fonti inquinanti salvaguardando i livelli occupazionali come già avvenuto, con successo, in altre realtà all'estero».

Plaude all'iniziativa dei Cinque Stelle il governatore **Michele Emiliano**. «Leggere che c'è la volontà - commenta, marcando il contrasto col ministro Calenda - di coinvolgere Regione Puglia e Comune di Taranto sulla vicenda Ilva, così come vedere che c'è attenzione per il progetto di decarbonizzazione avanzato ormai da due anni dalla Puglia, è un segnale di cambio di metodo rilevante».

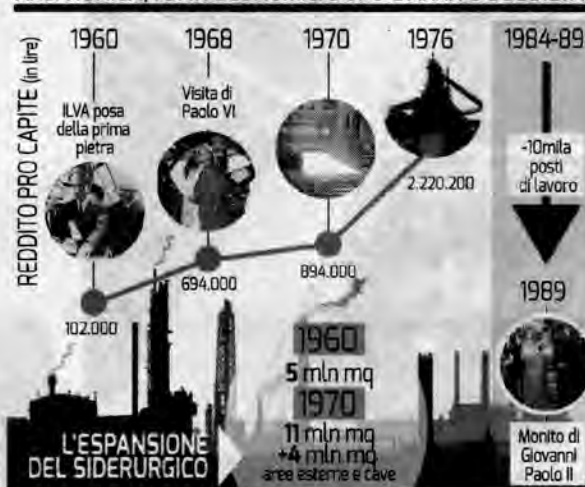
E le reazioni dei sindacati? «Siamo disposti - ha affermato **Francesco Rizzo** (Uil) - a dialogare su qualsiasi soluzione purché non ci sia la perdita di posti di lavoro. Anche i modelli Pittsburgh e Bilbao sono opzioni valide».

Valerio D'Alò (Fim) avrebbe gradito maggiore chiarezza. «I Cinque Stelle ci sono sembrati - ribatte il sindacalista - generici, approssimativi e non sono entrati nel merito. Non ci hanno saputo dare dettagli né sulla chiusura progressiva degli impianti di Taranto, né sulla riconversione».

La Fiom ha «chiesto espressamente - ha sottolineato invece il segretario generale **Giuseppe Romano** - di valutare la possibilità di estromettere gli attuali commissari dell'amministrazione straordinaria, responsabili insieme al governo di aver sottoscritto un contratto di aggiudicazione che di fatto ha lasciato nelle mani di ArcelorMittal il futuro occupazionale, ambientale e della siderurgia».

Per **Antonio Talò** (Uilm) «la fabbrica deve continuare a marciare. L'ambientalizzazione per qualcuno è una parola vuota, ma vorremmo che anche la riconversione non rimanesse una parola vuota. L'impegno che hanno preso è che la riconversione sia riempita di contenuti, di fatti, di progetti seri». La parola «chiusura»? Dai parlamentari - fa rilevare Talò, in qualche modo smentendo le dichiarazioni dei portavoce - non l'ho sentita pronunciare durante la nostra interlocuzione. Hanno discusso di riconversione, non di chiusura».

AREA IONICA, I DATI ECONOMICI DOPO L'ARRIVO DELL'ILVA



LA STORIA DAL 1957 A OGGI: IL RAPPORTO TRA AZIENDA E CITTÀ

Un grande sogno industriale che si è trasformato in un vero dramma sociale

di MARCELLO COMETTI

Bari, 7 settembre 1957, inaugurazione della Fiera del Levante. Il presidente del Consiglio, il democristiano Adone Zoli, annuncia il progetto di realizzare in Puglia un nuovo impianto siderurgico. La battaglia di Taranto per ottenere la grande fabbrica di acciaio ha inizio. Una battaglia che mobilita tutta intera una città stremata da una crisi economica senza precedenti, la più devastante del dopoguerra. Un nuovo, tragico errore, la cui portata sarà comprensibile troppo tardi: ancora una volta nella sua storia millenaria, la città dei due mari si affida a una Grande Madre, a una benigna cornucopia calata dall'alto e pronta a soddisfare in eterno bisogni e capricci, ma internamente fragile, perché troppo possessiva, troppo «assorbente» verso una pseudo-imprenditorialità attratta più dal legame assistenziale garantito che da una reale voglia di crescere.

In una tersa e afosa mattina estiva, il 9 luglio del 1960, la solenne cerimonia della posa della prima pietra. Quella che si stava per realizzare - e che 35 anni dopo sarebbe passata dal controllo dello Stato agli asset della famiglia Riva - era un'enorme foresta di acciaio e di ciminiere, un'astronave fumigante collocata proprio alle porte della città (errore clamoroso), a ridosso delle ultime case del quartiere Tamburi, ma strategicamente vicina al mare, ai collegamenti viari con Bari e con Reggio Calabria, al nodo ferroviario. Dimensioni enormi - dopo il raddoppio degli anni '70, il centro siderurgico arriverà ad occupare un'estensione di 11 milioni di metri quadri, più altri 4 milioni di metri quadri di aree esterne e cave - per una fabbrica che sorge là dove si estendevano a perdita d'occhio ulivi e filari di vite. In quegli anni, a frotte calavano dal Nord gli inviati dei grandi giornali, impegnati a descrivere il miracolo dell'acciaio di Stato che dispensava benessere e sogni a piene mani. Agli occhi di molti la grande fabbrica sembrava mansueta. Operosa e pestilenziale, certo, ma in qualche modo collocata in un contesto non innaturale, quasi che fra il Sud arcaico e contadino del dopoguerra e questo "nuovo" Sud fatto di tute blu e caschi bianchi da operai, non vi fosse una cesura traumatica bensì un quasi fisiologico trapasso verso l'era nuova del benessere. Solo pochi - Walter Tobagi, ad esempio, nella sua memorabile metafora del "metallmezzadro", o Giorgio Bocca - capirono che quella foresta di ciminiere rappresentava una sorta di brusca mutazione genetica dentro il Dna rugoso della gente, un passaggio disarticolato e velenoso dal rapporto con la Grande Madre (la terra, il mondo contadino) a quello con un Grande Padre (la fabbrica tecnologica).

Le cifre, inizialmente, sembrano dare ragione ai sostenitori dell'intervento massiccio. Il reddito pro-capite nell'area ionica si impenna: era di 102mila lire nel 1951, diventa di 694mila lire nel 1969, di 894mila lire nel 1970 (con la media pugliese ferma a quota 674.900), di 2.220.200 lire nel 1976 (in Puglia 1.608.100). Eppure, basterà una manciata di anni per dissipare i sogni che la fabbrica aveva portato con sé, costringendo infine anche i più riottosi ad interrogarsi sull'impatto devastante causato da quel mega-impianto a ridosso della città, sulla sua incidenza in termini ambientali e logistici, sulla sua fisiologica incapacità a produrre un indotto capace di muoversi sulle proprie gambe. Nell'arco di un ventennio, gli scenari cambiano profondamente. Ci sono due immagini che fotografano forse meglio di qualunque descrizione la radicale trasformazione della fabbrica. Il 24 dicembre del 1968 il Papa Paolo VI arriva a Taranto per trascorrere la notte di Natale con gli operai dello stabilimento siderurgico. Al cospetto del Pontefice sfilava una fabbrica nel pieno del suo vigore, con quelle maestranze ancora vibranti nel loro "sogno siderurgico", e quei volti orgogliosi di trovarsi dentro un fenomeno produttivo unico, irripetibile nello scenario nazionale. Ventuno anni dopo (nell'ottobre 1989) un altro Papa - Giovanni Paolo II - verrà a Taranto ed entrerà nella grande fabbrica di acciaio, trovando però situazioni ben diverse, inquinamento, tensione sociale, frammentazione culturale, disoccupazione alle stelle (15mila senza lavoro nel '68, 60mila nell'89). In meno di cinque anni 10mila posti di lavoro perduti nell'area dell'indotto industriale. Giovanni Paolo II parla ad operai che hanno una fragilità e una paura che prima non conoscevano, sono i figli di quei contadini che avevano lasciato la vanga per vestire la tuta blu, sono giovani che hanno studiato, che provano ripulsa per quel lavoro fatto senza più entusiasmo, senza più regole. Il Papa parla di insopprimibile aspetto etico della questione sociale e lancia un monito di grande valore etico e sociale. «Promuovere la capacità produttiva di un complesso industriale non è tutto, e non è neanche quello che più conta. Il valore e la grandiosità di un impianto di produzione non devono misurarsi unicamente con criteri di progresso tecnologico e di sola produttività o redditività, ma anche e soprattutto con criteri di servizio all'uomo e di corrispondenza a ciò che la vera dignità del lavoratore richiama ed esige». Un grido nobilissimo e alto, quello del Pontefice, pressoché inascoltato all'ombra delle ciminiere. Come la storia degli anni a venire tragicamente dimostrerà.

FRONTE ANTI M5S DALLE ALTRE DUE ANIME DEL CENTRODESTRA

L'allarme di Confindustria «Ma senza quest'azienda aumenteranno le povertà»

● Ilva e scelte di sviluppo economico futuro, gli industriali replicano con un secco no all'ipotesi di chiusura del grande polo siderurgico di Taranto. «Non è questo - spiega il presidente di Confindustria Taranto, **Vincenzo Cesareo** - la soluzione di tutti i mali, non farebbe che aggiungere povertà a un territorio già dilaniato da una crisi visibile a tutti, e che coinvolge tutti i settori. Attendo che chi è di parere diverso mi possa spiegare - però portandomi a conforto risorse, strumenti e cifre, senza parlare di fantomatici accordi di programma (come se mettere giù un accordo fosse già una soluzione) - come poter impiegare una forza lavoro di 15mila e passa unità, se consideriamo anche l'indotto. E dovrebbe anche spiegarci come fine farebbe il risanamento ambientale, finora strettamente legato alla prosecuzione dell'attività».

Al vertice degli industriali fa poi il coro tutta una serie di interventi a firma centrodestra. «Ecco come il M5S vuole ripagare il consenso ricevuto in Puglia: vuol chiudere l'Ilva - dice **Elvira Savino**, deputata di Forza Italia - ma non sa ancora come e quando, mandare a casa 11mila lavoratori, più altri migliaia dell'indotto, col



IL SIDERURGICO La zona più inquinante dell'Ilva: i parchi minerali

risultato finale di far fallire la Regione Puglia che vedrebbe il suo Pil sprofondare». Sempre da Forza Italia, il capogruppo al Senato, **Anna Maria Bernini**, ricorda quali penali altissime lo Stato sarebbe costretto a pagare se, chiudendo l'impianto, venisse meno la vendita ad ArcelorMittal. Sempre da casa forzista c'è l'onorevole **Vincenza Labriola** che osserva:

«siamo di fronte alla solita narrazione a 5 Stelle dei due forn: il detto e il non detto come elemento qualificante volto a disorientare e utile alla bisogna, cioè quando, finalmente, la linea da seguire sarà chiara e chi di dovere (chi?) avrà operato le scelte opportune».

«Ma si chiude o rimane aperta? M5S e Lega si mettano d'accordo». È l'ironica domanda che anima

l'intervento del capogruppo di Direzione Italia-Noi con l'Italia alla Regione Puglia, **Ignazio Zullo**, che chiede ai due partiti di governo di fare chiarezza sul caso Ilva. Il rischio - sottolinea - è che gli unici ad uscire «pazzi» siano i pugliesi se i parlamentari leghisti e quelli grillini parlassero due lingue diverse: alla fine nessuno capirebbe nulla. L'Ilva sarà chiusa o no? Per il deputato pugliese **Rossano Sasso** chiuderla «è da pazzi». Per il consulente economico della Lega, possibile futuro ministro, la «chiusura» è prevista dal contratto di governo. Due forze che intendono governare insieme non possono avere posizioni così divergenti su una delle tematiche più scottanti a livello nazionale».

Dal Pd, ecco la voce dell'euro-parlamentare **Pina Picierno**. «Si è parlato di Ilva - spiega - in maniera astrusa e poi ci ha pensato il blog di Grillo a spiegarcelo che sono per la chiusura».

Ylenia Lucaselli, deputata tarantina, parla infine dalle fila di Fratelli d'Italia: «Il Movimento purtroppo - è la sua riflessione - conferma di inseguire le sue suggestioni ideologiche vagamente velleitarie che parlano di una chiusura per "riconversione" dello stabilimento».

ANGELO RAFFAELE FUGGIANO STAVA LAVORANDO ALLO SCARICATORE DM6



VITTIMA Angelo Raffaele Fuggiano

Operaio morto al quarto sporgente ieri sera è stata effettuata l'autopsia

Nelle prossime ore il nulla osta allo svolgimento dei funerali

● La relazione conclusiva sarà depositata tra due mesi ma sarebbe stata una violenta frustata subita alla schiena a provocare, tramite fortissime emorragie, la morte di Angelo Raffaele Fuggiano, l'operaio di 27 anni morto giovedì scorso al quarto sporgente del porto di Taranto, da decenni in uso esclusivo all'Ilva, mentre per conto della sua ditta, la Fer.Plant di Taranto, stava effettuando la sostituzione di un pesante cavo allo scaricatore Dm6, utilizzato per svuotare le navi cargo dai minerali utilizzati dal siderurgico per produrre acciaio. Il dottor Marcello Chironi ieri sera ha eseguito l'autopsia sul cadavere, come come disposto dal procuratore capo Carlo Maria Capristo e i sostituti Maria Grazia Anastasia e Filomena Di Tursi.

La cooperazione in omicidio colposo vie-

ne contestato al direttore dello stabilimento dell'Ilva Ruggero Cola, al capo area sbarco materie prime dell'Ilva Carmelo Lucca, al rappresentante legale della Fer.Plant Luca Palma, al capo cantiere della Fer.Plant Giuseppe Cassese, al capo squadra della Fer.Plant Carmine Scialpi e al preposto Fer.Plant Antonio Lupo. Gli indagati, difesi dagli avvocati Michele Sorgente, Salvatore Tommasino, Domenico Cantore, Roberto Piroscia e Francesco Paolo Garzone hanno nominato quali propri consulenti i medici Vito Giuseppe Romano e Domenica Laviola mentre i familiari della vittima si sono affidati a Gregorio Frascella. Nelle prossime ore arriverà il nulla osta della Procura alla restituzione del cadavere alla famiglia e dunque sarà possibile svolgere il funerale.

I NODI DELL'ACCIAIO

IERI IL TAVOLO M5S-SINDACATI

LE ORGANIZZAZIONI SINDACALI

Fim: poca chiarezza. Fiom: estromettere i commissari. Uilm: la riconversione non resti parola vuota. Usb: sì al dialogo

«Vogliamo riconvertire, ma Ilva non si chiude in pochi mesi»

Fioramonti: nessun dissidio con la Lega, siamo aperti al confronto con gli enti locali

GIACOMO RIZZO

● Il consulente economico di Luigi Di Maio non sarà forse ministro, come indicato in campagna elettorale, ma al momento è una delle voci più autorevoli del Movimento Cinque Stelle e il suo intervento sul tema dell'Ilva a Taranto era atteso come chiarificatore. «In questo momento - ha spiegato al termine del Tavolo organizzato con le organizzazioni sindacali Fim, Fiom, Uilm, Usb, Flmu Cub e Ugl dai portavoce del M5S - ci muoviamo in una direzione chiara, cioè chiusura programmata dell'Ilva e riconversione economica complessiva. Abbiamo un contratto di governo che è stato fatto proprio per evitare equivoci. Il contratto parla chiaramente di quello che vogliamo fare. Non esiste alcun tipo di dissidio con la Lega».

La chiusura programmata, ha aggiunto Fioramonti, significa «andare verso la chiusura. Questo va fatto in un periodo di tempo relativamente breve ma non brevissimo. Quindi non pensiamo ai 20 anni o ai 30 anni, ma non pensiamo nemmeno a un anno o sei mesi. È un percorso che va intrapreso, è un percorso importante in cui bisogna condurre il metodo. Il metodo richiede anche tempo. Quindi noi dobbiamo avviarlo nella maniera più giusta».

Per i pentastellati (definiti «dilettanti»

dal ministro Calenda e dal consigliere regionale di Forza Italia Francesca Franzoso) erano presenti anche i deputati Gianpaolo Cassese, Rosalba De Giorgi, Alessandra Ermellino, Mario Turco e Giovanni Vianello, i consiglieri regionali Marco Galante e Antonella Laricchia, i consiglieri comunali Massimo Battista e Francesco Nevoli e l'europarlamentare Rosa D'Amato.

Il 30 giugno l'Ilva potrebbe passare definitivamente ad ArcelorMittal. «Quando saremo al governo - ha detto ancora Fioramonti - ci muoveremo in una maniera coordinata per garantire la continuità salariale e reddituale dei dipendenti Ilva e interverremo in maniera chiara per evitare che qualunque altro tipo di accordo che non abbia visto la condivisione delle parti sociali venga intrapreso». Nel documento finale, i portavoce sostengono in maniera congiunta che «la progettazione di un nuovo futuro radioso per il territorio di Taranto e per i suoi cittadini, costretti da decenni da una certa politica a pagare un prezzo troppo alto, parte dal confronto, dall'ascolto dal dialogo serrato con tutto il territorio. Un futuro nel quale a nessun cittadino di Taranto sarà più chiesto di scegliere tra salute e lavoro».

Il contratto di Governo, proseguono, «ha segnato una storica, e attesa, inversione di tendenza rispetto alle po-

litiche di governi che in questi hanno finanziato a suon di decreti una fabbrica obsoleta che, come i dati scientifici hanno dimostrato, ha ucciso e continua ad uccidere un territorio. Vogliamo realizzare un progetto coinvolgendo tutti i livelli istituzionali compresi comune di Taranto e Regione Puglia, che punti ad avviare un cronoprogramma di interventi avente come obiettivo la riconversione economica del territorio di Taranto che passi dalla chiusura delle fonti inquinanti salvaguardando i livelli occupazionali come già avvenuto, con successo, in altre realtà all'estero».

Quasi tutti i sindacati ritengono proficuo il confronto. «Siamo disposti - ha affermato Francesco Rizzo (Usb) - a dialogare su qualsiasi soluzione purché non ci sia la perdita di posti di lavoro. Anche i modelli Pittsburgh e Bilbao sono opzioni valide».

La Fiom ha «chiesto espressamente - ha sottolineato il segretario generale Giuseppe Romano - di valutare la possibilità di estromettere gli attuali commissari dell'amministrazione straordinaria». Antonio Talò (Uilm) vorrebbe che «riconversione non rimanesse una parola vuota». Infine, Valerio D'Alò (Fim) avrebbe gradito maggiore chiarezza. «I Cinque Stelle - ha chiosato - ci sono sembrati generici e approssimativi».



LA STORIA «LA NOSTRA TRAGEDIA SI RINNOVA OGNI VOLTA CHE IN FABBRICA UN OPERAIO PERDE LA VITA SUL LAVORO. CI SONO FERITE CHE IL TEMPO NON RIMARGINA»

«Nulla è cambiato dopo 35 anni»

Anna e Giuseppe Casarano ricordano il fratello Tonio morto all'Italsider nel 1984

MARISTELLA MASSARI

● Ci sono ferite che il tempo non rimargina mai. «Quando perdi un fratello, lo vedi morire di lavoro, ogni volta che succede - ancora e ancora - in quella stessa fabbrica, è come se ogni volta lui morisse di nuovo. È come se, ogni lutto, fosse sempre e di nuovo il nostro lutto».



IL DELEGATO FIOM Antonio Casarano nel 1984

Anna e Giuseppe Casarano sono due dei sette fratelli di Antonio Casarano, l'operaio e delegato della Fiom che il 30 gennaio del 1984 fu avvolto dalle fiamme in seguito al malfunzionamento di un alimentatore.

Il poveretto morì dopo dieci giorni di tremenda agonia nel reparto Grandi Ustionati di Brindisi. A distanza di

quasi 35 anni, è cambiato il nome - da Italsider ad Ilva - ma in quello stabilimento, di lavoro si continua ancora a morire.

È stata Anna, sorella minore di Antonio, la mattina del 17 maggio, dopo aver appreso dell'ennesima tragedia in cui ha perso la vita il giovanissimo padre di famiglia Angelo Fuggiano, a gridare la sua rabbia affidandola ai social.

«Quando muore qualcuno per una disgrazia del genere, una valanga di pensieri mi ritorna nella mente. Trentaquattro anni fa mio fratello Antonio moriva bruciato nel reparto BRA/2 Italsider: 11 giorni di agonia e poi andò via. La nostra tragedia è la tragedia di oggi. Possibile che nulla sia cambiato? Si muore quando lavori. Si muore... e non si dimentica. Mi sento fortemente vicina alla famiglia».

La storia di Tonio, così lo chiamavano in famiglia, è fortemente significativa, lui che, da delegato sindacale, già tra la fine degli anni '70 e i primi degli '80, metteva la sicurezza degli operai e la prevenzione in fabbrica al primo posto. Lo testimoniano i ritagli di giornale raccolti qualche tempo dopo la sua morte dal fratello Giuseppe. Un compagno di lavoro di Casarano, in una lettera inviata a «L'Unità» qualche giorno dopo l'incidente, scriveva: «Tutto quella che faceva era in funzione degli altri. I problemi li affrontava con riflessione e arguzia. Su tutti privilegiava quelli legati all'ambiente e alla sicurezza e si batteva tenacemente per risolverli». Usa proprio queste parole l'operaio, nella lettera al



LA RABBIA DELLA FAMIGLIA Giuseppe e Anna Casarano

giornale del 1984, per descrivere il compagno di lavoro. Segno che i problemi non sono affatto figli solo di questo tempo. E li cita in quest'ordine: prima l'ambiente e poi la sicurezza, secondo una filologia che ancora oggi riempie pagine e pagine dei quotidiani e ricolma i tavoli di parole.

«Mio fratello si era fatto da solo - ricorda Giuseppe - Aveva studiato alla Scuola Allievi Operai dell'Arsenale e poi aveva deciso di entrare nell'Italsider per restare vicino alla famiglia. Poi si era diplomato alle scuole serali e, un passo dopo l'altro, era diventato delegato Fiom di fabbrica. Era molto impegnato, leggeva di tutto, libri, gior-

nali, settimanali. C'era l'impegno politico in quegli anni e si studiava, si studiava tanto. In fabbrica c'erano anche i colleghi che, con una famiglia numerosa da mantenere, si sottoponevano a turni straordinari massacranti. E quanti ne morivano in quegli anni. Diventavano operai dalla sera alla mattina dopo essere stati pescatori e contadini». Erano quelli che il giornalista Walter Tobagi in un reportage da Taranto del 1971 definì «metamezzadri».

«Per loro si batteva mio fratello, operaio "gramsciano", difendeva i loro diritti. Ignaro che, di lì a poco, sarebbe andato incontro allo stesso destino».



L'EUROPARLAMENTARE

«Speculano sulla speranza e tradiscono i cittadini meridionali: i 5 Stelle, nel loro contratto di governo, hanno dedicato al Sud appena otto righe»

LA DIFESA DEI DEM

«Per noi l'Ilva è una realtà importante: grazie ai decreti siamo riusciti a tutelare i livelli occupazionali e a contenere le emissioni nocive nei limiti. Si deve fare di più e meglio»

«Acciaieria, dai Cinque Stelle solo speculazioni sugli operai»

L'on. Picierno e i dirigenti del Pd commentano le proposte dei grillini sul siderurgico

IL TAVOLO M5S-SINDACATI In alto i deputati Gianpaolo Cassese, Lorenzo Fioramonti e Giovanni Vianello. A sinistra un momento del confronto tra i portavoce pentastellati e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali foto: Todaro

LEO SPALLUTO

● «Il denominatore comune del Movimento 5 Stelle sulla vertenza Ilva è il dilettantismo allo stato puro, la volontà di speculare sulla pelle della gente sbandierando il proprio populismo». Pina Picierno, europarlamentare casertana del Partito Democratico, non cerca perifrasi: si scaglia contro il nascente governo «giallo-verde» M5S-Lega e le ipotesi di chiusura programmata dell'Ilva di Taranto. Ospite della sede di via Principe

Amedeo, la deputata europea spiega la posizione del Pd su una vicenda sempre più delicata: assieme a lei siedono il segretario provinciale Giampiero Mancarelli, il segretario cittadino Vincenzo Di Gregorio, Emanuele Di Todaro e la segretaria del circolo Tamburi, Milena Cinto.

«Le notizie provenienti dal tavolo 5 Stelle-sindacati - esordisce - mi hanno sbalordito: altro che governo giallo-verde, siamo di fronte ad una marea nera che sta montando nel Paese, la peggiore destra eversiva mai vista

in Italia. La situazione mi fa rabbia: provengo dalla Terra dei Fuochi, ho vissuto sulla pelle della mia famiglia i danni dell'inquinamento ambientale. So cosa significa contare i morti, conosco la rabbia che ti pervade». Picierno esprime sconcerto per le «ricette» immaginate dal movimento grillino. «Speculano - prosegue - sulla speranza. I cittadini, lo scorso 4 marzo, hanno investito su di loro, hanno voluto provare un voto diverso per vedere gli effetti di una rivoluzione tanto sban-

dierata. Ma sono stati traditi: i 5 Stelle, nel loro contratto di governo, hanno dedicato al Sud appena otto righe. Tanto valgono le nostre speranze».

La parlamentare europea non si ferma. «Cambiano versione continuamente - aggiunge - è stato il blog di Grillo a spiegarci che volevano la chiusura dell'Ilva. Ma ora dicono: con tempi incerti. Cosa significa? Qui ci sono ventimila lavoratori che rischiano il posto e una trattativa delicatissima con Mittal che non sfocia in un ac-

cordo. Per noi l'Ilva è una realtà importante: grazie ai decreti siamo riusciti a tutelare i livelli occupazionali e a contenere le emissioni nocive nei limiti. Si deve fare di più e meglio per risanare il territorio e garantire il futuro».

Picierno osserva: «Ci aspettavamo che i parlamentari del M5S avessero un piano concreto per il futuro della fabbrica o per la sua chiusura. Invece sono arrivati al tavolo con i sindacati e hanno chiesto di ascoltare. Finora le loro sono chiacchiere al vento: propongono critiche ma non indicano soluzioni. E non posso dimenticare che parteciperanno ad un governo con la Lega Nord: con chi considera il Sud un problema e gridava Forza Vesuvio». L'europarlamentare ricorda il conflitto esploso anche in sede comunitaria. «I 5 Stelle - rimarca - hanno fatto passare una risoluzione in Commissione e hanno tentato maldestramente di far approvare un emendamento incentrato sulla chiusura dell'Ilva. Il Pd è stato nettamente contrario: noi non giochiamo sulla pelle dei lavoratori».

I dirigenti Dem Solidarietà al sindaco Melucci per la contestazione

■ Mancarelli, segretario del Pd jonico, è indignato. Parte dal cordoglio espresso ai familiari di Angelo Fuggiano, l'operaio dell'indotto Ilva morto giovedì e precisa: «Basta con chi strumentalizza il dolore. Nessuno può confondere l'immunità penale prevista dai decreti Ilva con i temi della sicurezza sul lavoro: su di essi non può esserci alcuna deroga, per noi è una pre-condizione. Ci siamo sempre battuti per tutelare l'incolumità degli operai sugli impianti. È stata vergognosa anche la contesta-

zione al sindaco Melucci, tacciato di essere un assassino». Il segretario cittadino Di Gregorio boccia il vertice 5 Stelle-sindacati: «Si è trattato di un bluff. Attendevamo notizie chiare su un piano di riconversione che coinvolgesse i ventimila lavoratori. La loro mancanza di idee ci lascia atterriti e spaventati». Di Todaro è lapidario: «L'unica certezza è che il Pd combatte per l'ambientalizzazione e non per le chiacchiere». Cinto chiosa: «Chiediamo al Governo di adottare le giuste decisioni». [leo spalluto]



PD La conferenza stampa dell'on. Picierno

IL SIDERURGICO

Calenda: dilettantismo sulla pelle di 20mila lavoratori Ilva, i Cinque stelle ai sindacati «Piano di chiusura progressiva»

di **Alessio PIGNATELLI**

Una chiusura programmata e progressiva di Ilva in «un periodo breve ma non brevissimo». Quindi non in una prospettiva di «20 o 30 anni ma nemmeno di un anno o 6 mesi perché si tratta di un percorso in cui bisogna condividere il metodo». Queste le parole del parlamentare nonché economista del Movimento 5Stelle Lorenzo Fioramonti al termine dell'incontro di ieri con i sindacati locali su Ilva. Posizione che ha suscitato il commento al vetriolo via twitter del ministro Calenda: «Ma come si fanno a dire simili superficialità. O la chiudi o la risani. Con quali soldi la tieni aperta a tempo? Dilettantismo di chi non ha mai gestito nulla in vita sua. Sulla pelle di 20mila lavoratori». Nel summit la posizione dei pentastellati resta dunque invariata ma si scontra nettamente con le ultime dichiarazioni degli altri azionisti di maggioranza del nuovo esecutivo tra le quali il deputato pugliese della Lega, Rossano Sasso. È durato circa un paio d'ore il tavolo tra parlamentari del M5S e delegazioni sindacali locali a Taranto. Per i primi, erano presenti i portavoce di Comune di Taranto (Nevoli e Battista), Regione Puglia (Laricchia e Galante), Parlamento (Fioramonti, Vianello, Ermellino, De Giorgi, Turco, Cassese) ed Europarlamento (D'Amato). Nella nota congiunta si rimarca come il contratto di Governo «ha segnato una storica inversione di tendenza rispetto alle politiche di governi che in questi anni hanno finanziato a suon di decreti una fabbrica obsoleta che, come i dati scientifici hanno dimostrato, ha ucciso e continua a uccidere un territorio».

A caldo, Fioramonti ha affermato che l'idea resta «una chiusura programmata e una riconversione economica complessiva. Non vogliamo presentare un pacchetto ma desideriamo dialogare con le istituzioni una volta che si chiariranno i ruoli. In questa fase parleremo con tutti, il piano industriale di Am Investco non è condiviso e le informazioni sono molto limitate. La modalità con cui si è operato in passato ha prodotto molte incertezze. La chiusura programmata è un percorso in cui bisogna condividere il metodo e richiede tempo. Abbiamo un contratto di governo, è stato fatto proprio per evitare dissidi con la Lega». Eppure, proprio ieri mattina, l'intervento a Radionorba del deputato leghista Sasso era di tutt'altra direzione: «Chiudere l'Ilva è assolutamente da pazzi e so che anche i 5Stelle stanno rivedendo queste posizioni, quando si passa dall'opposizione al governo si deve fare i conti con il territorio e con un senso di responsabilità sicuramente maggiore. Va difesa la salute e vanno difesi i livelli occupazionali. Innanzitutto non facciamo scappare l'acquirente e poi potenziamo il livello di attenzione che vada a salvaguardare la salute e il territorio».

In questo panorama politico

Il M5s

«La riconversione sarà generale»



● I parlamentari dl M5S: «Vogliamo realizzare un progetto che punti ad avviare un cronoprogramma di interventi avente come obiettivo la riconversione economica del territorio di Taranto».

frastagiato, si è inserito il presidente della regione Michele Emiliano che ha apprezzato l'apertura di Fioramonti: «C'è la volontà di coinvolgere Regione Puglia e Comune di Taranto. Vedere che c'è attenzione per il progetto di decarbonizzazione avanzato ormai da due anni dalla Puglia è un segnale di cambio di metodo rilevante».

Le reazioni sindacali dopo la riunione sono state abbastanza caute. Per Valerio D'Alò, se-

La Lega

«Stop alla fabbrica è cosa da pazzi»



● Rossano Sasso (Lega): «Chiudere l'Ilva è assolutamente da pazzi quando si passa dall'opposizione al governo si deve fare i conti con il territorio e con un senso di responsabilità senza dubbio maggiore».

gretario Fim di Taranto, «sono anni e anni che sentiamo parlare di alternative all'acciaio, ci aspettavamo di ricevere una strategia certa su Ilva». La Fiom Cgil ha chiesto di «rivedere il Dpcm del 29 settembre introducendo le linee guida di valutazione di impatto ambientale e sanitaria necessarie a salvaguardare l'ambiente e la salute» e «di valutare la possibilità di estromettere gli attuali commissari dell'amministrazione straordinaria».

La Regione

«Cambio di metodo segnale rilevante»



● Michele Emiliano: «La volontà di coinvolgere Regione Puglia e Comune di Taranto sulla vicenda Ilva e l'attenzione per il progetto di decarbonizzazione è un segnale di cambio di metodo rilevante».

Per il segretario della Uilm jonica, Antonio Talò, «il metodo e l'approccio sono positivi: la fabbrica non può prescindere da un cambiamento netto delle condizioni» mentre il coordinatore di Uslb, Franco Rizzo, ha guardato a modelli di riconversione nel mondo perché «se si ragiona con un progetto vero, modello Bilbao o Pittsburgh, si può fare».

Presenti al tavolo anche l'Ugl con il segretario Calabrese e FimU Cub.

I DEMOCRATICI

Picierno: un bluff l'economia locale rischia la catastrofe

● «Un grande bluff». Non usa mezzi termini il segretario provinciale del Pd di Taranto, Giampiero Mancarelli, per commentare l'esito del tavolo di ieri mattina tra M5S e sindacati sul futuro dell'Ilva. Reazione, quella del Pd locale, che emerge nel corso di un incontro a Taranto con l'eurodeputata «dem» Pina Picierno: «La chiusura sarebbe una catastrofe. Il M5S ha già cambiato tre volte idea sull'Ilva», attacca la Picierno. E aggiunge: «Cosa significa che si programma la chiusura non in 20-30 anni - ha osservato Picierno - ma neanche in un anno? Ventimila persone rischiano il posto di lavoro? Cosa significa dire questo quando c'è una trattativa ancora non conclusa e delicatissima perché non c'è un accordo ancora raggiunto? Cosa significano queste affermazioni? Penso che l'unico comune denominatore sia il dilettantismo allo stato puro. La mediazione non è mai una cosa facile. Siamo consapevoli del dramma che potrebbe significare la chiusura di questo stabilimento».

LA TRATTATIVA

● Una sorta di warm-up ieri, stamattina alle ore 10 un altro incontro ufficioso con i massimi rappresentanti di ArcelorMittal. I segretari nazionali metalmeccanici hanno incontrato ieri una delegazione della multinazionale d'acciaio: le parti restano distanti. La capocordata di Am Investco presenterà domani una proposta migliorativa che però potrebbe non soddisfare le organizzazioni sindacali. Pare al momento estremamente complicato che la multinazionale possa accollarsi l'intera platea di dipendenti Ilva, ossia circa 13.700 unità, con garanzie occupazionali anche dopo il completamento del piano industriale.

Potrebbe invece proporre un innalzamento delle riassunzioni rispetto allo scoglio dei 10mila a fronte, però, di una rinuncia sulla parte retributiva e salariale. Questo il quadro abbozzato ieri a Roma e che stamattina si dovrebbe delineare. È chiaro che, se così dovesse essere, non ci sarà l'agognato passo decisivo per chiudere la negoziazione sindacale. Anzi. Ieri è stato un antipasto mentre oggi la posizione di Arce-

Nuovo vertice a Roma tra la società e le parti sociali: attesa una controproposta

Incontri informali con Mittal si tratta ma senza il governo



lorMittal dovrebbe essere rappresentata direttamente dal Ceo della divisione europea Geert Van Poelvoorde e dal presidente e amministratore delegato di Am Investco Matthieu Jehl.

La trattativa sindacale con-

L'ipotesi

Maggiori assunzioni rispetto al primo «tetto» fissato a quota 10mila a fronte di una rinuncia su reddito e salario

tinua con ampie distanze e senza la mediazione di un governo uscente ma con lo spauracchio di quello nascente.

Perché le parole del Movimento 5Stelle hanno un peso anche nei rapporti già dif-

ficili di per sé tra organizzazioni sindacali e azienda. Quest'ultima, infatti, può far leva sullo spauracchio «chiusura progressiva» confermata dai pentastellati ieri. Con un messaggio subliminale: meglio accettare le condizioni e concludere l'accordo sindacale. Accordo che, ormai si è capito, non costituisce un vincolo ostativo al completamento della procedura di affitto/cessione degli asset di Ilva. Il colosso dell'acciaio, con tutte le conseguenze del caso, entro il 30 giugno potrebbe comunque entrare in fabbrica. È ovvio che questo sia il caso meno opportuno per tutte le parti.

A Taranto - ma anche a Genova e le manifestazioni del passato recente ne sono un emblema - l'impatto sarebbe devastante a livello sociale prima ancora che sindacale. Una soluzione estrema che tutti vorrebbero evitare ma che, senza un compromesso tuttora lontano, non è da escludere.

Giovedì scorso l'incidente in cui è rimasto ucciso l'operaio tarantino Angelo Fuggiano

● Una terrificante botta alle spalle.

Un colpo micidiale che ha centrato la parte posteriore del torace di Angelo Raffaele Fuggiano. E non gli ha dato scampo.

Questo il primissimo verdetto dell'autopsia sul corpo dello sfortunato operaio tarantino di 27 anni, rimasto ucciso nell'incidente sul lavoro avvenuto giovedì mattina sulla gigantesca gru DM6 del reparto Ima dell'Ilva, al quarto sporgente del porto mercantile.

Il lavoratore, dipendente della ditta Fer.Plant, stava effettuando un intervento di manutenzione sull'impianto. L'autopsia è stata condotta nella tarda serata di ieri dal medico legale Marcello Chironi. Due i consulenti nominati dagli indagati, mentre anche la famiglia della vittima ha nominato il proprio consulente.

In particolare si tratta degli specialisti Vito Romano, nominato dall'avvocato Michele Sorgente, difensore del rappresentante legale della Fer.Plant, e di Domenica Laviola, indicata dall'avvocato Angelo Loreto, che il direttore dello stabilimento Ilva.

La famiglia della vittima, che è rappresentata dall'avvocato Franco De Feis, invece, ha nominato come consulente Gregorio Frascella.

L'accertamento rappresenta una tappa fondamentale per l'inchiesta aperta per "cooperazione in omicidio colposo". Imputazione che, al momento aleggia, sulla testa di sei indagati, tra rappresentanti della Fer.Plant, e rappresentanti dell'Ilva.

Stando a quanto si è appreso, l'esito dell'autopsia ha di fatto confermato la ricostruzione della dinamica del dram-



L'impianto sul quale si è verificata la tragedia. In basso da sinistra la vittima Angelo Fuggiano e il medico legale Marcello Chironi

Tragedia sulla gru dell'Ilva Fatale un colpo alle spalle



La giovane vittima stava lavorando alla manutenzione dell'impianto

matico incidente emersa subito dopo la tragedia con gli accertamenti affidati agli uomini della Capitaneria di Porto e dello Spesal.

Quel maledetto giovedì, la squadra della Fer.Plant stava procedendo alla manutenzione della grande gru, che per questo motivo era ferma da due giorni.

Erano nella sala argani dell'impianto mentre si procedeva alla sostituzione di un cavo di acciaio.

Durante l'operazione, però, il meccanismo utilizzato nel corso dell'intervento ha ceduto e la fune, con una carucola è schizzata nella sala con la violenza di un proiettile. Su Angelo Fuggiano si è abbattuta una tremenda "fru-



Nell'inchiesta della procura sono indagate sei persone

stata" che lo ha colpito alle spalle.

Il colpo gli ha provocato lesioni toraciche interne ed una vasta emorragia che purtroppo è risultata fatale.

Vani, infatti, si sono rivelati i generosi tentativi di rianimarlo da parte dei sanitari del 118. L'operaio si è spento quasi sul colpo.

Ora la relazione finale entrerà nel fascicolo dell'inchiesta condotta dalla procura e che dovrà stabilire eventuali responsabilità. Mentre, una volta esaurito il passaggio dell'autopsia, sarà il momento di rendere l'ultimo saluto a questo giovane operaio. Con la città pronta a stringersi nel cordoglio e soprattutto intorno alle sua famiglia.

SANITÀ

DOPO LE POLEMICHE SULLA DELIBERA

LA GESTIONE PASSA AL 118

Le 39 strutture vanno disattivate per ordine del ministero: verranno sostituite da postazioni fisse o mobili con ambulanze

BARI PARTIRÀ ENTRO MAGGIO

Si comincia con i primi 9, i più piccoli. Restano per ora quelli nei centri turistici. Sul Gargano eccezioni per Vico e Vieste

Chiusura dei Ppi, la Regione dà il via

Punti di primo intervento, Emiliano incontra i sindaci e si scusa: «Dovevo chiamarvi prima»

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** La chiusura dei 39 Punti di primo intervento dovrà avvenire «rapidamente», per rispettare gli impegni presi dalla Regione con i ministeri in sede di Piano operativo. Il presidente Michele Emiliano lo ha spiegato venerdì scorso ai sindaci, convocati in assessorato per illustrare la nuova organizzazione dell'emergenza nei territori senza ospedale: i Ppi verranno sostituiti - come previsto nella delibera di aprile - da ambulanze del 118, fermo restando un impegno per alcuni casi particolari (zone turistiche e Gargano). Ma ormai è questione di settimane, se non di giorni.



Giancarlo Ruscitti

Emiliano lo ha detto chiaramente, pur scusandosi in un certo senso con i territori. «Questa riunione - ha spiegato ai sindaci, alcuni dei quali si sono presentati a Bari con la claque - andava fatta prima di adottare la delibera», l'11 aprile scorso, provocando una sollevazione generale. Ci sono da rispettare i vincoli ministeriali: la Puglia è l'ultima Regione ad avere i

Ppi, che sono strutture intermedie e temporanee, e deve rispettare le linee guida. Su questo il presidente è stato categorico: «Non stiamo parlando di tagli ma di riorganizzazione - ha detto -. Le proteste arrivano soprattutto da chi oggi fa due interventi al giorno, situazione non più ammissibile».

La linea illustrata ai sindaci dal capo dipartimento Giancarlo Ruscitti, infatti, è proprio questa: non solo non cambierà nulla - perché sarà comunque garantita l'assistenza sul territorio - ma ci sarà un potenziamento in termini di qualità dell'assistenza. I Ppi con

oltre 6mila accessi l'anno (ovvero Terlizzi, Triggiano, Torremaggiore, Vico del Gargano, Vieste, Canosa, Trani, Ceglie Messapica, Fasano, Mesagne, San-Pietro Vernotico, Grottaglie, Massafra e Moscati-Statte) verranno sostituiti da una postazione medicalizzata fissa del 118, in alcuni casi con doppio equipaggio. Tutti gli altri avranno una postazione mobile (ambulanza medicalizzata, automedica o «India», cioè una ambulanza con infermieri). Cambia che non ci sarà più una sede fisica aperta al pubblico: in caso di emergenza si dovrà chiamare il 118, il che nei casi di reale bisogno è certamente più saggio.

Le proteste, oltre che la Bat (ma Minervino e Canosa dal punto di vista del numero di interventi sono indifendibili) riguardano il Gargano, con Vico e Vieste: ferme restando le guardie mediche turistiche, sarà probabilmente garantita la copertura H24 con l'ambulanza. Ma un buon esempio della imminente trasformazione è la Asl di Bari, dove già entro il 31 maggio (la delibera di giunta originaria parlava di aprile) verranno chiusi - previo avviso ai sindaci - i 9 Ppi che sono sotto i 2mila accessi l'anno (5 interventi al giorno). Restano aperti per l'estate Polignano, Mola, Giovinazzo e Alberobello (perché c'è da fare fronte al servizio turistico, ferma restando la presenza dell'ambulanza), mentre Rutigliano rimarrà operativo in attesa dell'affidamento della nuova postazione medicalizzata del 118.

Proprio il passaggio di competenze da ospedale a 118 potrebbe essere il problema maggiore, perché i medici (che sono liberi professionisti a contratto) dovranno uscire dall'ambulatorio e salire sulle ambulanze: non è detto che tutti accettino. La Regione sta per procedere alla loro «internalizzazione» (nascerà un'Agenzia del 118, ipotesi che non piace ai



sindacati), ma nel frattempo bisognerà continuare con l'assetto attuale. In ogni caso, il Piano operativo definito in sede ministeriale è chiaro: entro dicembre i Ppi dovranno sparire.

Tra oggi e domani l'assessorato alla Salute potrebbe emanare una circolare, con l'obiettivo di dare indicazioni comuni. Nel frattempo, le Asl si stanno già organizzando in maniera autonoma. Emiliano ha detto che potrebbero esserci altri incontri sul territorio per i casi più complessi, garantendo che «non ci saranno cambiamenti peggiorativi». Significa che nessun Comune rimarrà scoperto e che, nella maggior parte dei casi, la novità sarà di forma più che di sostanza. Un ragionamento che i sindaci hanno mostrato di aver compreso, salvo attendersi cortei, striscioni e ricorsi al Tar.

39

I «PPI»
DESTINATI
A CHIUDERE
Possibili
soluzioni
intermedie
per garantire
l'assistenza
turistica
estiva come
nel caso di
Mola (foto in
alto) e nel
Salento

La scheda
Nell'elenco
c'è pure
un ospedale

La delibera adottata in aprile dalla giunta regionale prevede la disattivazione di tutti i 39 Punti di primo intervento (Ppi) attualmente attivi in Puglia, da sostituire con postazioni del servizio territoriale 118. Ecco l'elenco delle strutture che devono essere dismesse entro fine anno.

BARI: Alberobello, Bitonto, Casamassima, Castellana, Conversano, Gioia del Colle, Giovinazzo, Grumo, Locorotondo, Mola, Noci, Polignano, Rutigliano, Ruvo, Santeramo, Terlizzi, Triggiano.

BAT: Canosa, Minervino, Spinazzola.

BRINDISI: Cisternino, Ceglie M., Fasano, Mesagne, S. Pietro Vernotico.

FOGGIA: Monte S. Angelo, Torremaggiore, S. Marco in Lamis, Vico del Gargano, Vieste.

LECCE: Campi Salentina, Nardò, Poggiardo.

TARANTO: Ginosa, Grottaglie, Massafra, Moscati (Statte), Mottola.

SANITÀ A BARI ANCHE INIZIATIVE DELL'AIDO. DALL'INIZIO DELL'ANNO GIÀ 30 INTERVENTI IN PUGLIA

Il 27 giornata della donazione organi
l'Università arruola tre docenti

Centro trapianti: ma il 51% delle famiglie ancora si oppone

● **BARI.** L'Università di Bari sostiene la Giornata nazionale per la donazione degli organi in programma il prossimo 27 maggio, e con il Centro trapianti della Puglia promuove una serie di iniziative per sensibilizzare alla cultura della donazione, fino al 31 maggio. Inoltre l'Ateneo barese, che aderisce anche alla campagna nazionale «Diamo il meglio di noi», ha assunto tre nuovi docenti nelle scuole di specializzazione di Medicina, che coordineranno le sezioni di cardiocirurgia, neurochirurgia e chirurgia toracica. Se n'è discusso ieri nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato, tra gli altri, il rettore dell'università di Bari, Antonio Uricchio, il coordinatore Centro trapianti puglia, Loreto Gesualdo, il commissario straordinario dell'Aress Puglia, Giovanni Gorgoni, e uno dei tre nuovi chirurghi, Giuseppe Marulli.

«Si rafforza - ha rilevato il rettore - la squadra dell'università di Bari che oggi è in grado anche di intervenire su aree che hanno un impatto significativo sulla sanità e che possono anche invertire i flussi, impedendo quei viaggi della speranza che impoveriscono la nostra regione e costringono le nostre famiglie a sostenere costi ingenti». «Essere consapevoli di donare - ha detto Gesualdo - significa donare vita. E oggi in Puglia abbiamo bisogno di questa consapevolezza perché purtroppo registriamo il 51% di opposizione alla donazione», cioè di persone che si rifiutano di donare gli organi di un proprio parente. «Dobbiamo fare molto - ha aggiunto - e l'Università di Bari in questi giorni ha investito su nuove figure professionali reclutando tre profili professionali chirurgici di elevatissimo spessore». «Infatti - ha sottolineato - cercheremo di fare partire anche il programma polmone, che è una branca che attualmente manca». Per Gorgoni, al fine di aumentare la cultura della donazione, «serve

un approccio diretto e individuale: da un lato formazione degli operatori che somministrano questa scelta ai parenti ma anche «un'alleanza da parte dei Comuni» con «la scelta della donazione nel momento in cui rinnova la carta di identità». Il neodocente Marulli, sottolineando di occuparsi «di trapianto di polmone, l'unico che in questo momento qui a Bari non si fa», ha precisato che «la qualità è molto legata ai numeri: se non ci sono i numeri - ha concluso - anche la qualità dei trapianti è peggiore». La prossima iniziativa per la sensibilizzazione è in programma sabato 26 maggio a Castello De Monti, a Corigliano d'Otranto (Lecce), con «do dono: non so per chi ma so perché».

Domenica, intanto, in piazza Mercantile a Bari, si è svolta una manifestazione per ricordare Rino Cuzzola, nefrologo barese. Alla manifestazione hanno aderito oltre all'Aido, Ass. Fratres Fidas, C.R.I., Avis, Acti, Admo, Aitfe Aned. Il ruolo delle associazioni in Puglia è fondamentale, ha detto il vicepresidente nazionale dell'Aido, Vito Scarola: «La nostra associazione in Puglia è al sesto posto in Italia per le iniziative e la diffusione della cultura del dono». Sull'importanza di una riorganizzazione del sistema sanitaria e una maggiore efficienza del servizio di emergenza/urgenza ha insistito il dottor Antonio Schena, nefrologo del Policlinico di Bari e membro del Coordinamento regionale Trapianti. Non si spiegherebbe altrimenti l'alto tasso di opposizione al trapianto di organo. Nel 2018 ben 18 su 34, pari al 53%. Dall'inizio dell'anno a oggi sono stati 30 i trapianti effettuati in Puglia: 11 di rene singolo; 3 di rene doppio; 7 da donatore vivente; 9 i trapianti di fegato. Infine Elvira Cuzzola, si rivolge direttamente al presidente della Regione chiedendo che la sanità venga migliorata: «vogliamo essere curati in Puglia e non in altre regioni».



AIDO Un manifesto dell'iniziativa che si terrà a Bari

Medico aggredito ad Altamura
Oggi a Bari il sit-in dell'Usppi

● È in programma stamattina il sit-in organizzato dal sindacato Usppi per protestare dopo l'aggressione di giovedì ad una psichiatra in servizio presso l'ospedale di Altamura, che ha evitato il peggio grazie all'intervento di alcuni colleghi. «Il personale dei Servizi psichiatrici - secondo il segretario dell'Usppi, Nicola Brescia - rischia quotidiane aggressioni, con conseguenze che potrebbero essere gravissime come insegna il caso Labriola. Chiediamo alla Asl interventi immediati». Il sit-in è in programma alle 12 davanti all'ospedale di Altamura e alla direzione generale della Asl di Bari che - sempre secondo Brescia - «aveva garantito risorse adeguate ed per la sicurezza dei medici psichiatri, in particolare un servizio di vigilanza con guardia giurata».

A questo proposito, la scorsa settimana la Regione ha incontrato l'Anci per la sicurezza delle sedi di guardia medica. Si è parlato di strategie per garantire l'incolumità dei medici, tra cui anche l'accorpamento dei servizi territoriali.

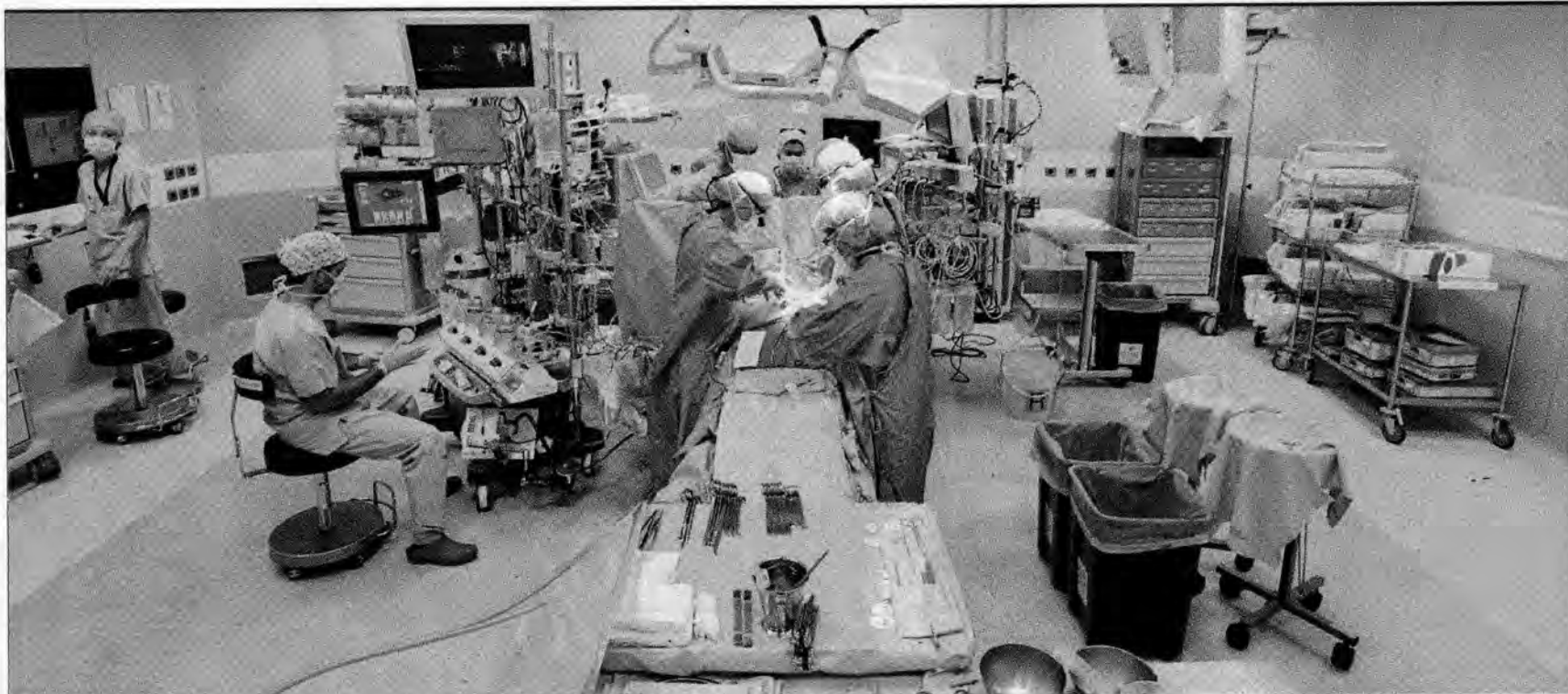
L'INIZIATIVA I DISEGNI IN MOSTRA AL POLICLINICO

C'è «Io non sclero»
pazienti uniti
contro la sclerosi

● **BARI.** È stata inaugurata ieri al Policlinico di Bari la mostra «Io non sclero». Sono 12 tavole artistiche ispirate da storie inviate dai pazienti, esposte fino al 31 presso gli ambulatori di Neurologia. Un'iniziativa che racconta le sfide quotidiane, ma anche il coraggio e la determinazione delle oltre 114mila persone (7.400 in Puglia) che in Italia convivono con la sclerosi multipla: un progetto sviluppato da Biogen e dall'Osservatorio nazionale sulla salute della donna e di genere (Onda), in collaborazione con l'Associazione italiana sclerosi multipla e il patrocinio della Società italiana di neurologia.

«Si tratta - spiega la professoressa Maria Trojano, direttore del Dipartimento di Neuroscienze dell'Università di Bari - di un riconoscimento dell'attività di avanguardia fatta, da più di 30 anni, dalla nostra clinica che, oltre agli aspetti clinico-farmacologici e di ricerca (oggi disponiamo di 12 terapie innovative, capaci di migliorare significativamente il decorso della malattia), ha privilegiato l'aspetto umano e promosso iniziative per assicurare qualità di vita a questi pazienti, ponendoli sempre al centro dell'interesse comune e favorendo la condivisione di esperienze tra pazienti, familiari e operatori sanitari».

La pagina Facebook di «Io non sclero» conta oltre 76.300 follower, che ogni giorno animano la community. Tra le novità del 2018, l'iniziativa online «Il mio grazie»: fino all'8 giugno i pazienti potranno inviare su www.iononsclero.it il proprio ringraziamento a ciò che dà loro la forza di andare avanti nonostante la malattia. Nelle scorse settimane è stata anche lanciata una app scaricabile gratuitamente per avere a portata di cellulare tutti i contenuti della campagna, incluse le numerose testimonianze raccolte in questi anni.



ANTONELLO CASSANO

Il dossier

Guerra degli appalti il business della sanità vale 3 miliardi di euro

InnovaPuglia da una parte, Regione e Asl dall'altra: ecco perché le gare uniche per contenere le spese sono un percorso a ostacoli

Ritardi infiniti, appalti in proroga, esposti all'Anac (l'Autorità anticorruzione) e uno scaricabarile istituzionale. I lavori per istituire le gare uniche in sanità da oltre 3 miliardi di euro si stanno trasformando in una guerra sotterranea fra InnovaPuglia da una parte e Regione con le Asl dall'altra. Il risultato è che dal 2016 su 22 gare uniche soltanto quattro sono quelle aggiudicate. Per le altre sono state bandite le gare d'appalto, ma ci sono anche casi in cui le gare non sono ancora state indette. E pensare che le gare uniche centralizzate erano una priorità prima per la giunta guidata da Nichi Vendola e ora da quella di Michele Emiliano. Il motivo è chiaro: dal 2015 la Regione ha deciso di avviare gare uniche in sanità. A InnovaPuglia (la società partecipata dalla Regione che si occupa di programmazione e innovazione) è stato affidato il compito di mettere in piedi tutte le gare d'appalto centralizzate. Ancora oggi ognuna delle Asl pugliesi avvia gare per ogni tipo di bene o servizio. In molti casi però le aziende sanitarie locali vanno avanti con le proroghe di gare appaltate addirittura anche decine di anni fa. E ciò oltre a determinare violazioni alla concorrenza, costringe le Asl a ottenere beni e servizi a prezzi molto più alti rispetto a quelli che vengono praticati sul mercato.

I risparmi mancati

Le gare uniche invece valgono per tutte le Asl pugliesi (ora ogni gara è regionale, non più Asl per Asl) hanno il vantaggio di ridurre le proroghe e ottenere risparmi. Le 22 gare uniche da portare a compimento messe insieme hanno un valore economico che supera i 3 miliardi di euro. Il problema però è che fino a ora non si sono visti questi effetti positivi perché le gare centralizzate andate in porto sono pochissime. A oggi le gare aggiudicate sono state solo quattro. Sono quella sull'accordo quadro per le attrezzature informatiche, la gara per il security risk pacs, quella sul sistema di diagnostica per immagini e una delle due gare uniche sui farmaci.

Le gare ferme al palo

Tutte le altre gare sono ancora da appaltare. E pensare che ci sono gare d'appalto indette nel 2016 e non ancora concluse: è il caso di quelle per ausili per incontinenza (valore a base d'asta 70 milioni di euro), medicazioni generali, aghi e siringhe, pacemaker e defibrillatori, servizi software per diagnostica per immagini e sistema Edotto, oltre all'accordo quadro per acquisti di attrezzature informatiche. Tutte gare che hanno un valore complessivo di oltre 400 milioni di euro.

Stesso discorso per quelle indette nel 2017: stent coronarici, stent vascolari e intracranici, servizi integrati per i rifiuti speciali, servizi di lavanderia e le due gare sui farmaci. Complessivamente sono state bandite gare per un valore di 2,5 miliardi di euro. Ma i risultati sono scarsi per il numero troppo basso di quelle appaltate.

I sospetti e gli esposti

Ci sono poi gare che devono ancora essere bandite e che già fanno discutere. Fra queste c'è la gara per la ristorazione: 300 milioni di euro di valore e durata di sette anni che dovrebbe introdurre nelle mense ospedaliere per dipendenti e ricoverati pasti preparati con il metodo *cook and chill* (un si-

stema di refrigerazione). I sindacati sono già sulle barricate, però, perché temono che siano a rischio gli oltre mille dipendenti che attualmente lavorano nei centri cottura ospedalieri. E che dire della gara per il lavanoio? Circa 187 milioni di euro per il lavaggio e il noleggio degli indumenti del personale ospedaliero. Ma un con-

sigliere regionale del Movimento 5 Stelle, Mario Conca, denuncia che il prezzo a base d'asta fissato (4,20 euro al giorno per fornitura di biancheria) sia troppo alto rispetto ai prezzi di mercato e ha perciò presentato un esposto alla Autorità anticorruzione.

I tre motivi dei ritardi

Tuttavia negli uffici di InnovaPuglia si giustificano i ritardi con la mancata collaborazione fra istituzioni. È quello che sarebbe successo nelle gare per l'acquisto di farmaci. Si tratta di due gare per un valore di 1,8 miliardi di euro. «In questo caso – dicono negli uffici – siamo stati lasciati soli. Perché mentre le altre Regioni hanno distaccato farmacisti presso il soggetto aggregatore, noi abbiamo dovuto fare un concorso per assumere in organico un farmacista. È evidente la perdita di tempo. Sarebbe stato più semplice un distacco di un farmacista da un'Asl o dalla stessa Regione». Ma secondo InnovaPuglia alla base dei ritardi ci sono anche le difficoltà delle Asl nel mettere a punto le commissioni giudicatrici per l'analisi delle gare d'appalto. Per non parlare, e questo è il terzo motivo all'origine dei ritardi, della enorme carenza di personale: «A oggi abbiamo 27 addetti nell'unità organizzativa soggetto aggregatore della Regione. Alcuni di questi addetti hanno anche contratti a tempo determinato. In pratica abbiamo lo stesso organico di una singola Area patrimonio di un'Asl, dovendo però svolgere procedure di gara per tutte le Asl della nostra regione».

Il ritorno alle proroghe

Che ci sia un rimpallo di responsabilità sui motivi dei ritardi è ormai chiaro. Lo dimostra anche la replica che ci viene affidata dal direttore dipartimento Salute della Regione Puglia, Giancarlo Ruscitti: «Molte gare sui farmaci sono state bandite, ma non sono ancora partite. Poi ci sono gare non ancora bandite. È quello che abbiamo fatto notare la settimana scorsa nell'incontro avuto con il consiglio di amministrazione di InnovaPuglia. Quanto ai farmacisti – spiega Ruscitti – per motivi di terzietà non è possibile che il soggetto aggregatore faccia ricorso al personale di Asl e Regione. Il nostro interesse è che InnovaPuglia lavori bene, poi sappiamo che a volte i ritardi sono determinati anche da problemi amministrativi, con i ricorsi presentati dalle aziende arrivate seconde o terze in gara». Il risultato di questo scontro però è uno soltanto: il ritorno alle proroghe. Da mesi le Asl pugliesi sono tornate a prorogare appalti scaduti da anni. Alla faccia del risparmio e del rispetto per la concorrenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano

L'annuncio

Due progetti per il nuovo Giovanni XXIII
l'obiettivo è un polo pediatrico regionale

Un ospedale pediatrico regionale nuovo di zecca. È il progetto che la Regione vuole realizzare per fare dell'attuale Giovanni XXIII di Bari un polo pediatrico che sia in grado di soddisfare anche le esigenze delle regioni vicine. Per questo oggi in giunta viene esaminata l'elaborazione del «Meta progetto funzionale e relazionale del polo pediatrico della Regione Puglia». In pratica la giunta regionale affiderà all'Agenzia regionale strategica per lo sviluppo sostenibile (Asset, guidata da Elio Sannicandro) e all'Agenzia regionale sanitaria (Aress, al cui vertice c'è il commissario straordinario Giovanni Gorgoni) il compito di elaborare un progetto di fattibilità per il nuovo polo pediatrico. Alle due agenzie il compito di studiare le strutture pediatriche italiane «in modo da avere un modello da seguire qui in Puglia», dice un dirigente dell'assessorato regionale alla Sanità. Al momento ci sono due proposte sul campo. La prima prevede la costruzione di un nuovo pediatrico nell'area dell'attuale Giovanni XXIII destinata ai parcheggi e successivamente abbattere la sede attuale per completare il nuovo pediatrico. La seconda ipotesi prevede di individuare un'area edificabile nei territori che fanno parte del Comune di Bari e realizzare ex novo il polo pediatrico regionale. — a.cass.

Si è tornati a prorogare contratti scaduti da anni nonostante siano stati sbandierati risparmi e regole di concorrenza

Payback

Farmaceutica ospedaliera, spesa ancora in rosso

Rosanna Magnano

■ La spesa farmaceutica ospedaliera - a quota 9,4 miliardi - è in profondo rosso anche nel 2017 rispetto al finanziamento previsto di 7,7 miliardi, con un disavanzo di circa 1,74 miliardi e un punto e mezzo di scostamento sul tetto del 6,89% della spesa sanitaria complessiva (11,9 mld). Quindi le aziende farmaceutiche sono nuovamente chiamate a ripianare l'eccedenza (payback) nella misura del 50%, per un totale di circa 870 milioni. È la fotografia scattata da Iqvia, provider globale di dati in ambito sanitario. «Negli ultimi anni, l'esigenza di garantire la sostenibilità del Servizio sanitario nazionale (Ssn) - spiega Sergio Liberatore, Ad di Iqvia Italia - ha portato all'attuazione di una serie di interventi di contenimento della spesa che penalizzano l'industria farmaceutica. Anche le prime stime del 2018 mostrano una situazione analoga al 2017». La spesa convenzionata in farmacia è invece rientrata nei parametri, con un avanzo positivo di 372 milioni.

«Quando da anni la spesa farmaceutica diretta continua a sfondare il tetto - commenta il presidente di Farindustria Massimo Scaccabarozzi - vuol dire che è sottofinanziato. La spesa convenzionata segna invece un avanzo e il Governo a questo punto dovrebbe prevedere una compensazione tra i tetti». «Negli ultimi anni ci è stato chiesto molto - continua Scaccabarozzi - non solo sul capitolo del ripiano della spesa ospedaliera - che ha visto le industrie contribuire con 1,5 miliardi per il 2013-15 e per il 2016 - ma anche su quello dei Managed entry agreement (Mea), strumenti contrattuali di cost sharing e risk sharing sui farmaci innovativi tra Stato e impresa in cui l'Italia è all'avanguardia e che lo stesso presidente Usa, Donald Trump, ha inserito nella sua riforma. Con questo tipo di rimborsi condizionati le industrie hanno pagato 2,5 miliardi nell'ultimo anno e mezzo. E di questo bisogna tenere conto». E Farindustria propone un meccanismo di compensazione anche per i due fondi destinati ai farmaci innovativi - oncologici e non - cui la legge di bilancio 2018 ha vincolato un miliardo di euro l'anno. Secondo il monitoraggio Iqvia, nel 2017 il fondo per gli innovativi non oncologici è stato «quasi interamente destinato all'Epatite C». Sul fronte degli oncologici, la spesa è passata da 210 milioni nel 2016 a 391 nel 2017 (+86%), ma comunque al di sotto del tetto di 500 milioni. All'orizzonte, ancora le nubi dei contenziosi amministrativi sul payback pregresso. «Sul 2013-15 le industrie hanno sottoscritto accordi di transazione e hanno pagato - sottolinea Scaccabarozzi - quindi il nodo è risolto. E sul 2016 si può trovare una soluzione. Per Farindustria è arrivato il momento di chiudere con il passato e di sedersi attorno a un tavolo per ripartire di slancio con la nuova governance del settore. In questo modo si darebbero certezze alle imprese. Siamo fiduciosi verso il nuovo Governo. Perché tutte le forze politiche hanno dichiarato di avere a cuore la sanità pubblica e il settore della farmaceutica».